

## Dal Parlamento al Quirinale Girandola di incarichi ai vertici del Tg1

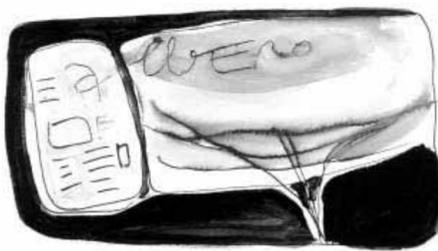
**T**empo di nomine. Cambiano i volti delle notizie targate Tg1 e cambiano anche, dietro le quinte, i responsabili dei servizi chiave. Accanto al presidente della Repubblica Scalfaro, nel primo telegiornale nazionale, dovrebbe arrivare infatti **Giorgio Balzoni** - già caporedattore del politico e prima ancora segretario del sindacato dei giornalisti Rai - al posto di **Fabrizio Ferragni**, a lungo quirinista, che si dovrebbe occupare invece dei servizi legati al Giubileo per **Tg3-Tgr**. **Stefano Tomassini**, già responsabile del servizio esteri, passa alla guida del politico con **Marco Frittella** nuovo responsabile dei servizi dal Parlamento, al posto di **Francesco Pionati**. Tra le

altre novità del Tg1 la cancellazione del servizio società e sport, che viene diviso tra Cronaca (guidata da **Carlo Pillieci**) e Cultura Varietà e Spettacolo (la cui responsabilità passa a **Marco Franzelli**).

A tutto **Liberal**. **Pia Luisa Bianco** ha lasciato la direzione del Tg della romana **Telegiornale 9**, di proprietà di **Edoardo Caltagirone**, e ha deciso di dedicare tutto il suo tempo a **Liberal**, affiancando **Ferdinando Adornato** per il rilancio del giornale. La Bianco, che era già nel comitato di direzione del settimanale (il più nutrito gruppo di direttori della stampa italiana: oltre a quelli citati, infatti, figurano in gerenza anche **Rodolfo Branconi**, **Massimo De Angelis**, **Renzo**

**Foa**, **Oscar Giannino**, **Giancarlo Loquenzi**, **Fiamma Nirenstein**, **Elisabetta Rasy**) è anche il principale azionista del settimanale della **Atlantide editoriale**, ed il suo maggiore impegno nel momento di crisi del periodico ha quindi più di una motivazione.

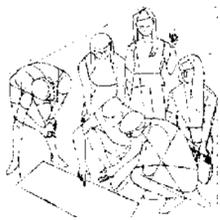
**Scoop delle polemiche**. Le tre maggiori associazioni di emittenti locali italiane, **Aer**, **Anti** e **Corallo**, non hanno gradito di dover leggere su **Milano finanza** gli articoli di una bozza di regolamento per l'emittenza preparato nelle stanze dell'Authority della comunicazione, prima che fosse discusso con loro. E hanno protestato con tutti. Quel documento, però, riguarda soprattutto l'accesso alle frequen-



ze nazionali, e permetterebbe tra le maglie di legge l'ingresso di **Cesare Romiti**, proprietario del **Corriere della Sera**, nel mondo delle tv (ipotese che, per altro, non scandalizzerebbe il garante **Enzo Checcia**). Secca presa di distanza (sempre su **Milano finanza**) del ministro **Salvatore Cardinale**: «Volete scommettere che il testo finale sarà

diverso?». **Tutti a scuola da Riffeser**. Il comunicato con cui i giornalisti della **Gazzetta del Mezzogiorno** hanno annunciato i tre giorni di sciopero della scorsa settimana, era un grido d'allarme: qua non si facciamo più il nostro mestiere. E chiedono «garanzie sulla presenza dei giornalisti sugli eventi» e «presenza di

giornalisti in occasione di avvenimenti nazionali e internazionali». Ma non sono le ragioni stesse per cui un giornalista viene assunto? Un sospetto c'è: i giornali si possono fare - **Riffeser** insegna - con un fascicolo nazionale preconfessionato per più testate e pagine di cronaca locale preparate in sede. Anche il giornale acquistato un anno fa da **Mario Ciancio Sanfilippo** e ora diretto da **Lino Patrino**, rischierebbe secondo la redazione di avviarsi per la china di **Giorno-Nazione-Resto del Carlino**: Ciancio, infatti, oltre alla **Gazzetta del Mezzogiorno** possiede già **La Sicilia**, gestisce **La Gazzetta del Sud**, ha potenziato la radio, **Antenna Sud**.



Qui sopra, il disegno della copertina del nuovo numero di «Studium». In basso, alcune immagini dalle pagine interne della rivista

## «Studium», due o tre cose che so sull'etica

GIULIANO CAPECELATRO



**G**randezza e limiti di Giovanni Giolitti, l'uomo che per quasi un trentennio, sia pure a intervalli, ha dominato la scena politica italiana. Ma qual era la sua matrice ideale e ideologica? «...pur provenendo dalla cultura illuministica-positivistica, è fautore di un modello girondino, non giacobino della politica: nel rapporto società-Stato è la prima che deve prevalere sullo Stato, che di essa è una semplice funzione». Tutto questo senza l'ombra dell'anticlericalismo che caratterizzava il pensiero e l'azione di Giuseppe Mazzini. Un politico moderno, che però non seppe vedere la novità espressa dal Partito Popolare e, soprattutto, sottovalutò il fenomeno fascista.

Il profilo dello statista piemontese è firmato Danilo Veneruso ed appare su **Studium** (numero 5, settembre/ottobre 1998), rivista bimestrale sobria nella veste e anche nel prezzo, che è di sole 14.000 lire, che in quest'ultima apparizione si sofferma sul tema dell'etica e dei valori. Ne parla Giuseppe Dalla Torre, che sottolinea la differenza tra l'ordine giuridico medievale, dove il legislatore plasma il diritto sulla *lex naturalis*, cioè l'ordine imposto da dio alla natura, e l'era moderna, dove il diritto può essere lo strumento per imporre l'etica che ispira in quel momento l'azione politica. Con il rischio di un diritto che si uniformi alle ragioni del più forte.

Ne parla **Armando Rigobello**, che rilegge Kant alla luce di Heidegger, prospettando il criterio della scelta personale consapevole in ordine alla costruzione di una convivenza pacifica e solidale. E di solidarietà scrive **Giovanni Nervo**, proponendola come valore universale in quanto risposta morale alla realtà umana della interdipendenza. **Franco Casavola** analizza il rapporto tra potere dei media e potere democratico, mentre **Giandomenico Nucci** si sofferma sul problema della fede oggi, sostenendo la necessità che la Chiesa continui a predicarla, per evitare il rischio di trasformarsi in «pura etica o in pura funzione sociale».

## L'articolo

Questo reportage è stato pubblicato lunedì scorso, 2 novembre sul supplemento economico del «Corriere della sera»

**L'**accusavano di essere la *Tortuga d'Europa*. Il porto franco, a solo un'ora e mezzo di gommone dalle coste pugliesi, dove gettavano l'ancora tutte le mafie del Mediterraneo perché una nobile tradizione contrabbandiera - unita a una più recente e spregiudicata economia di guerra - garantivano impunità unita e efficienza.

Il Montenegro, antico regno montanaro affacciato sull'Adriatico, è sopravvissuto a lungo così: meno caotico della vicina Albania e più inserito nei giochi balcanici, dotato di un cuore slavo ma anche di un cervello italiano, era diventato la cerniera naturale tra l'Europa in cerca di sbocchi commer-

ciali e la Serbia isolata dalle sanzioni economiche. Riuscendo a strappare a entrambi una buona commissione per questa delicata intermediazione. Oggi il Montenegro ha deciso di prendere le distanze dal passato - forse obbligato - di nazione corsara. Mentre l'Albania accetta il protettorato italiano e promette di bloccare il commercio di clandestini, la Repubblica guidata da più da Belgrado e si avvicina all'Occidente. Dopo aver consegnato all'Italia alcuni latitanti in odore di mafia che avevano scelto il Montenegro per il loro esilio dorato, il Paese che insieme alla Serbia compone la Federazione jugoslava spinge l'acceleratore sulle privatizzazioni, apre sedi diplomatiche indipendenti da quelle jugoslave (presto un consolato anche a Milano) e spera di stringere un

Dal «Corriere della sera»

## Si scrive Montenegro si legge Montecarlo

stiate, grandi shopping centre freschi di inaugurazione, all'ingresso di certi locali pubblici cassetiere dove vengono depositate le armi, finanziarie panamensi o delle Antille olandesi rappresentate solo da un fax e finanziari albanesi dall'assegno facile: tutto si mischia nella Podgorica che sogna l'Europa. E anche se gli aerei cargo ucraini o moldavi non atterrano più carichi di sigarette Marlboro pronte a venir contrabbandate in Italia sugli skafi blu, gli indizi sono quelli di una società dove i padrini spesso continuano a governare più dei sindaci.

«Qui tutto avviene sotto gli occhi di tutti. Se fosse vero, lo sapremmo», rispondono a Podgorica quando si solleva il tema dell'economia illegale. La democrazia montenegrina, infatti, significa anche poter bere una bottiglia di birra - simbolo delle privatizzazioni perché ora è in mano alla bel-

ga *Interbrew* - insieme al ministro o all'avvocato d'affari, tutti in giubbotto di pelle nera e telefonino acceso. Gli abitanti, in fondo, non sono più di 650 mila. Il territorio, di una bellezza rude e mozzafiato, è più o meno grande quanto l'Umbria. La posta in gioco, invece, è enorme. Se il Montenegro divorzia da Belgrado, per Milosevic sono guai. Tanto che la moglie dell'uomo forte di Belgrado non ha esitato a definire il giovane presidente *Djukanovic* «il capo dei contrabbandieri montenegrini». E il rivale di *Djukanovic*, *Momir Bulatovic*, sconfitto l'anno scorso per una manciata di voti nonostante l'appoggio di Belgrado, accusa la famiglia *Djukanovic* di essersi arricchita con traffici di ogni tipo. In questo braccio di ferro, la Serbia a volte tenta di impedire lo sdoganamento di merci al porto di Bar - dirimpettaio dell'italiana Bari e destinazione finale del traghetto che collega tutte le notti Italia e Montenegro - per rallentare l'emancipazione economica dell'ex Stato vassallo. «Sogniamo il giorno che voi italiani verrete qui a investire nel turismo, che è il settore più promettente perché ha già molte infrastrutture, nell'industria, nel commercio», dicono i tanti montenegrini che parlano italiano e hanno studiato o lavorato nel nostro Paese. «Sei mesi fa l'Olivetti aveva sondato la possibilità di venir qui a fabbricare registratori di cassa da vendere poi in tutti i Balcani», racconta *Micica Vlakovic* della società *Media Consult*. Poi non se n'è fatto nulla: colpa della crisi in Kosovo, che ha portato in Montenegro 49 mila profughi, ammassati nel Nord del Paese.

In realtà, l'unica Repubblica al mondo così ambientalista da autodefinirsi nell'articolo 1 della Costituzione «uno Stato democratico, sociale ed ecologico», sta silenziosamente realizzando un sogno molto più ambizioso: tra-

sformarsi da Montenegro a Montecarlo. «Non posso rivelare i nomi, perché la legge montenegrina me lo impedisce. Ma mi risulta che ci siano alcune centinaia di società off shore residenti in Montenegro e domiciliate presso di me e presso una ventina di altri colleghi, anche loro avvocati specializzati in questioni fiscali. Inoltre, ci sono una decina di banche straniere off shore. Io, per esempio, ne rappresento due: entrambe russe». Così *Sasa Vujacic*, dello studio legale di Podgorica, racconta il business che può cambiare il Montenegro, paradiso fiscale alle soglie dei Balcani. Ad avere l'idea è stato, nel 1996, un avvocato greco di Cipro, *Kristos Mavrelis*, che aveva in studio un giovane assistente originario della Repubblica montenegrina. In poco tempo il Montenegro ha approvato una legislazione che *Sasa Vujacic* definisce all'avanguardia: con un capitale minimo di mille dollari per una società e di 10 mila per una banca, uno straniero può fondare una società off shore dalla quale può transitare qualsiasi somma di denaro che paga un'inezia di tasse. Solo il 2,5% sull'utile netto (ma i primi 100 mila dollari sono totalmente esenti) e ulteriori vantaggi per chi ha un giro d'affari o un movimento di denaro inferiore al milione e mezzo di dollari. Registrare la società costa solo 150 dollari, un prezzo stracciato anche nel già

competitivo mondo della finanza off shore. L'assoluta segretezza è garantita dal fatto che l'elenco delle società a statuto speciale viene custodito come un segreto militare dal ministero montenegrino delle Finanze. Che non fornisce alle proprie autorità fiscali neppure il nome della società off shore, ma solo un codice di identificazione.

«Mi risulta che un terzo delle società siano di proprietà di imprenditori del Sud d'Italia, un altro terzo sono di russi. Ma ci sono anche diversi cinesi», dice l'avvocato *Vujacic*. Guidata da *Predrag Maksimovic*, ex viceministro per il Commercio estero, la speciale agenzia per i servizi finanziari off shore è affiancata da un'altra agenzia statale, che si occupa di investimenti stranieri e privatizzazioni. Dopo la birra, Repubblica montenegrina. In poco tempo il Montenegro ha approvato una legislazione che *Sasa Vujacic* definisce all'avanguardia: con un capitale minimo di mille dollari per una società e di 10 mila per una banca, uno straniero può fondare una società off shore dalla quale può transitare qualsiasi somma di denaro che paga un'inezia di tasse. Solo il 2,5% sull'utile netto (ma i primi 100 mila dollari sono totalmente esenti) e ulteriori vantaggi per chi ha un giro d'affari o un movimento di denaro inferiore al milione e mezzo di dollari. Registrare la società costa solo 150 dollari, un prezzo stracciato anche nel già

trico e le compagnie di navigazione. L'Italia è in prima fila, letteralmente. Dalla Puglia sono già molti gli imprenditori che hanno attraversato l'Adriatico diretti a Bar o Podgorica, anche se la vera invasione arriverà se e quando cadranno le sanzioni. Da Panama si sono già offerti di gestire la zona franca di Bar, sul modello dell'area free trade del Canale. Alcune banche cinesi hanno bussato alla porta di *Djukanovic*. La roulette del Montenegro ha iniziato a girare. E neppure *Nero Wolfe* potrebbe capire chi la sbancherà.

di **Riccardo Orizio**



Riviste ♦ «Amica»

## Alla ricerca della nuova «uoma» Ma sotto lo spot, niente

**U**n ramo, un polso, uno sguardo: si compone per frammenti l'immagine della «uoma», la donna nuova, un po' Tarzan un po' Cita, slanciata e nuda, appesa per un braccio ad un albero di savana e fotografata di schiena, diventata la testimonial della nuova campagna pubblicitaria di «Amica». Già abbondantemente oggetto di polemiche e commenti (una radio milanese si rifiutò di mandare in onda gli spot, contestando l'intera filosofia che sottendeva al neologismo), la «uoma» si affaccia comunque dai nostri teleschermi e sui cartelloni delle nostre strade, in qualche modo accettata e inglobata. Bene, vediamola, allora, questa rivista che annuncia la nascita di un nuovo essere umano, una specie virtuale di sapiens sapiens dotata di tutti i connotati fisici della donna (e che donna), e maggiorata di quel cromosoma X mutato dall'altro sesso (ma perché non «donna», allora?). Vediamo quale moda, quali libri, quali viaggi e cosa mangia, pensa, sogna, apprezza questa lettrice potenziale e potenziata. E scopriamo, sfogliando il numero

45 di «Amica», che, trovata pubblicitaria parte, c'è davvero ben poco da trovare.

Apra una passerella sulla nuova tendenza spettrata appena adottata dalle dive di Hollywood, seguono le consuete rubriche di cinema, teatro, musica, arte e letteratura, e poi i servizi: quattro pagine agli orologi da polso più lussuosi e proibitivi del pianeta; Londra in tutte le salse (prima un weekend minuto per minuto, poi una serie di «dritte» esclusive su shopping, bedding e ristoranti, e infine un servizio di eccentricità da haute couture); un racconto erotico quanto meno tedioso; una intervista a **Alda Merini** che nuota in un mare di patinato e di superfluo. Ma forse il senso della vera «uoma» è **Giovanna d'Arco**, simbolo delle donne che possono fare la guerra, presa dal rogo della storia e trasformata per l'occasione in figurina da ultimo grido, elegantissima con dolcevita «sottoarmatura» di **Hermès**, i capelli corti di **Damien Boissinot** e il passamontagna in maglia di metallo dell'intramontabile **Ferré**.

S. Ch.

## «I PARTITI NON SI INVENTANO»

Questo il titolo dell'ultimo numero di «Nuovi argomenti», il terzo dell'anno, che dedica alla parte centrale della rivista articoli di **Giuliano Amato**, **Massimiliano Capati**, **Miriam Mafai**, **Andrea Salerno** e **Giuseppe Vacca**. Il capitolo iniziale è invece rivolto agli spunti dell'attualità che diventano pretesto e occasione di interventi, come quello di **Lucia Annunziata** che parla del linguaggio dei partiti politici, in uso quando si parla di guerra e quello di **Fabio Benzi** sull'arte a Roma tra le due guerre. E così su «Nuovi argomenti» la cronaca si intreccia con la riflessione, dando ritmo e respiro a quello che oramai ha preso forma di libro. È ampia infatti la parte dedicata alla scrittura di racconti brevi: tra gli autori, **Fabrizio Bagatti**, **Paola Santini**, **Michele Mari**, **Camillo Pennati**. Infine, due interviste: **Giovanni Bianconi** che parla con **Andrea Camilleri** del suo celebre personaggio, il commissario **Montalbano** e **Vincenzo Pardini**, che intervista **Geno Pampaloni**.

## INFORMAZIONE A TUTTO TONDO

«Società dell'informazione» è una rivista curata dalla Scuola superiore **G. Reiss Romoli** de L'Aquila. L'impaginazione è curata e i disegni scelti per l'illustrazione sono molto belli. Autorevoli anche gli interventi: in questo numero, il terzo dell'anno, **Aris Accornero** apre la rivista con una riflessione sulla globalizzazione e le conseguenti trasformazioni del mondo del lavoro. **Marco Boltrami** si occupa invece dell'«ascolto» del cliente: **Fiamma Montezemolo** affronta anche lei il tema della globalizzazione, vista come potenziale pericoloso per la sopravvivenza della differenza etnica. **Dante Mancini** e **Gianluca Spinaci** si occupano invece di Internet, che nel nostro paese registra ritardi consistenti nell'applicazione al mondo del business. **Chiude Pietro Carducci** con l'intervento «Il mito formazione»: l'autore sottolinea come si parli tanto della «valenza strategica» della formazione, mentre in realtà le organizzazioni vogliono spendere sempre meno nelle attività formative, vogliono durate più brevi e risultati che spesso si mostrano irraggiungibili.

